

**La camera ingombra:
tracce e percorsi di amori possibili**
di Letizia Lambertini

La camera ingombra si propone come strumento per l'educazione alla relazione attraverso quel particolare aspetto del confronto di genere che è la relazione intima e si rivolge, direttamente e indirettamente, a giovani (il target generazionale è tra i diciassette e i venticinque anni, il modello è quello autoformativo) come sollecitazione e sostegno a possibili percorsi di consapevolezza.

La metafora filo conduttore fa riferimento alla complessità del rapporto amoroso: il senso è quello dell'incombere sull'intimità della relazione di una quantità di presenze incomprese, di "ingombri", che solo il coraggio di conoscere e di significare consapevolmente permetteranno di sciogliere, consentendo alla relazione di "liberarsi", e di approfondirsi, e di esporsi... fino a diventare politicamente significativa.

Educazione come scoperta

L'elaborazione di uno strumento per l'educazione necessita l'esplicitazione delle intenzioni e delle metodologie che ne hanno sostenuto lo sviluppo.

Si tratta di una riflessione sulla profondità e sulla trasparenza.

Figurativamente il lavoro educativo è come il trovarsi di fronte ad una sovrapposizione di lastre di vetro nel cui spessore sia rimasto intrappolato qualcosa che ciascun vetro lascia vedere perfettamente in ogni sua parte, ma che la sovrapposizione complica, per la somma verticale delle differenti figure di ciascun elemento sovrapposto.

Il guardare educativo è quello capace di cogliere la particolarità delle figure di ogni lastra senza scomporne la figura di profondità, senza cadere nell'errore che solo la sua destrutturazione consenta la visione delle sue parti.

Non sempre accade che il guardare di chi educa abbia questa intensità. Quando questo avviene ciò si evidenzia nella limpidezza di ciò che è guardato. Il suo stare all'attenzione di chi lo incontra è come di qualche cosa che è "scoperto". Scoperto significa anche indifeso, che non vuole dire solo "privo di difese" ma anche "che non ha motivo di difendersi".

In questa disarmata disponibilità sta quel principio di fiducia che è già, in sé, politica.

Quale metodo da quale esperienza

Che tutto questo lavoro sia stato innanzitutto accolto e promosso da un luogo che fa delle culture delle donne il proprio principio attivo non è certamente un caso.

È attraverso il raggiungimento di una piena cittadinanza che le donne hanno intrapreso quel processo di ripensamento di se stesse divenuto realisticamente emancipante dai vincoli rappresentativi di un sistema di pensiero, quello maschile, ritenuto falsante e prevaricatorio. Questo processo ha comportato, nell'intimità della comune appartenenza, la visitazione di molti "ingombri" e la costruzione di un ordine di senso in grado di ribaltare concezioni di sé e del mondo incapaci di porre domande, e ponendo domande di ascoltare, e ascoltando di comprendere.

In questo percorso molte esistenze sconosciute hanno assunto significatività e presenza. Presenza a se stesse e presenza al mondo, libertà e posizione politica.

Parlare di metodo, in questo caso, è parlare di un'esperienza precisa e delle conseguenze che ha determinato concretamente nell'organizzazione e nell'elaborazione dei percorsi di ricerca che alcune donne di oggi possono, con maggiori strumenti del passato, compiere per sé, e per altre, e per altri.

Essere parte come principio di partecipazione

L'impianto antropologico di questo strumento rappresenta, in tutta la sua consapevole arbitraria "parzialità", la volontà di dare voce (dare voce perché possa essere dato ascolto) alle tante e particolari testimonianze che sono espressione, spesso anche enigmatica, dell'esperienza d'amore. Si tratta di una scelta che, a partire da chi questo strumento ha pensato e costruito, assume ed esplicita l'esigenza primaria della consapevolezza di essere parte: quella di una relazione che possa divenire tramite di confronto e di condivisione, di partecipazione, ed esperienza di totalità non uniformanti e neutralizzanti ma realisticamente variegata, complesse e persino contraddittorie.

È la possibilità di uscire dalla dimensione personalistica senza rinunciare alla propria particolarità ma accettando di metterla in relazione con le domande del mondo in una apertura che è quella alla scomposizione e alla ricomposizione dei vissuti secondo un ordine che non è più individuale ma partecipato e quindi politico.

Segni particolari

Da qui il senso complessivo delle intenzioni di questa proposta che si risolve in sostanza nel termine del sottotitolo, "possibili", che è fundamentalmente un invito ad assumere con fiducia il potenziale trasformativo della propria esperienza amorosa ed ad agirlo consapevolmente nel rapporto con il mondo che ci comprende.

In essa la voce di chi l'ha ideata ha inteso volutamente farsi silenzio, per non aggiungere, almeno esplicitamente, nulla che di proprio potesse essere interpretazione, didascalia, impedimento ad un'immediatezza in grado di parlare ad attenzioni e sensibilità diverse e tra loro lontane.

Questo non significa che questo strumento non porti il segno di una particolare esperienza d'amore, un segno certamente rintracciabile nelle molte tracce che, tra le altre, ha lasciato di sé, ma che appunto solo nelle tracce, potrà essere confrontato, ripreso, abbandonato, rifiutato come è nel cammino di definizione che ognuna, ognuno, compie, infine, in modo unico e originale.

La camera ingombra è uno strumento pensato per giovani donne e giovani uomini da una donna che giovane, almeno in termini anagrafici, non è più. Per questa sua provenienza esso porta in sé il segno di un'elaborazione segnata dalla particolarità di uno sguardo e di un percorso in cui appartenenza e storia hanno costruito una posizione significativa e informante. Il segno è quello di un'espressione condizionata – cioè dalla particolare condizione di genere e generazionale -, singolare – cioè volutamente estranea alla generalizzazione plurale -, dialogica – cioè bisognosa di relazionare la propria differenza.

Sessualità e conoscenza

Ed è anche, questa, una riflessione sulla sessualità – nel senso pieno di intimità psicocorporea, ma anche nel suo aspetto più fisico, direi quasi "meccanico".

Il movimento della sessualità mima il bisogno di una particolare forma di conoscenza: è quella il cui impeto provoca un rimbalzo di distanziamento, una sorta di avvertimento sulla necessità di "fare ritorno" in sé, un richiamo al rischio di con-fusione, ma anche un invito ad esercitare un'intermittenza di posizionamento (porre) e deposizione (deporre) che è, nell'esperienza di questo andare e tornare, la scoperta dell'esistenza del "nostro posto" anche - o proprio? - nel momento in cui ne abbandoniamo l'oggettivazione.

Questa conoscenza sollecita una riflessione sulle limitazioni del pensiero oggettivante, nella misura della possibilità che l'essere "fuori luogo" ha di suscitare l'imprevedibile e di porlo come reale, personale e politica, via di vita.

Una dimensione esistenziale, quella sessuale, che sfugge assolutamente agli schematismi dicotomici e che ha in sé il potere di illuminare la complessità delle relazioni. Un'esperienza, per

questo, sostanzialmente educativa poiché in grado, almeno potenzialmente, di “portare alla luce” qualcosa che è nascosto.

E il potenziale nascosto potrebbe forse essere espresso in questi termini: quando il discorso sulla sessualità abbandona l'intimismo per assumere il senso della propria possibile emblematicità, allora diviene tramite di una politica che non teme di manifestare la propria passione e di esprimere un amore vivo del mondo a partire dalla sua concreta corporeità.

Intimità e politica

L'esperienza amorosa dunque non come dimensione intimistica esclusivamente risolta in un privato muto e incomunicabile ma come punto di forza capace di aprire prospettive, di delineare orizzonti di crescita, come esperienza in grado di porci in comunicazione con il mondo.

Il progetto che ne deriva è quello di un'educazione sociale che, a partire dalla sperimentazione di relazionalità “felici”, sia in grado di “trarre alla luce” il coraggio e la fiducia necessari a “portarsi” felicemente nel mondo. Come dice Eleonora, in una delle testimonianze qui raccolte: “Amarsi è sì qualcosa di intimo, di personale, ma è anche qualcosa che ti dà il coraggio di aprirti al mondo e la voglia di dire la tua per cambiarlo, per portarci tutto il bene di cui ti senti piena”.

Una forma di esercizio relazionale che diviene tramite di rafforzamento della propria identità e, in questo, incoraggiamento ad un'esposizione che attraverso le dimensioni progressive della cerchia amicale, della generazione di appartenenza e del confronto intergenerazionale, possa segnare il percorso trasformativo della propria condizione di abitanti in quella più consapevole di cittadine e cittadini cioè di membri di una *polis*, di una *societas*. Così come lo racconta Francesco, nelle testimonianze qui raccolte: “Da quando sono innamorato credo che ce la farò... ce la farò ad uscire allo scoperto, e non solo per me ma anche per tutti quelli che sono ancora al buio”.

Forme di comunicazione

Per tutte queste ragioni *La camera ingombra* è uno strumento interattivo.

La sua configurazione dialogica, la proposta di ampie e variegata scelte di materiali e supporti, la formula interlocutoria delle guide per l'elaborazione sono l'espressione di una convinzione di fondo: quella per la quale non c'è nulla nell'esperienza amorosa che vada insegnato o appreso ma che ci sono vissuti la cui testimonianza e comprensione determina infinite significatività.

Il significato politico di questa operazione è quello di riportare l'attenzione sul soggetto e sulle sue “passioni” a partire dalla possibilità di raccontarsi senza dare per scontate quelle rappresentazioni discorsive che impongono codifiche di bisogni emozionalmente “epurati”, sentimentalmente “corretti”, socialmente “identificabili” e per questo “accettabili” e “sostenibili” ma incapaci di valorizzare massimamente quel potenziale vitalmente creativo che è “il bene” della felicità.

La scelta multimediale risponde all'intento di sollecitare quanto più possibile un'esperienza di sensualità completa che attraverso la stimolazione di diversi sensi, oltre che delle potenzialità analogiche, riflessive, meditative e progettuali, contribuisca all'esercizio di linguaggi, di comprensioni e di espressioni “possibilmente” diverse.

Tutti i contenuti di questo strumento sono stati definiti ed elaborati in un'ottica di ricerca che, condivisa la perplessità femminista sulla rappresentatività del linguaggio fallologocentrico, ha mutuato da quell'esperienza un'espressività della complessità; quello sguardo “strabico” che è visione di luoghi incoerenti e di presenze sessuate.

Un'assunzione espressiva che ha voluto giocare la sfida di una comunicazione che, pur al limite dell'ostilità, potesse rappresentare tutto quel desiderio di decostruzione e di risignificazione che, emblematicamente, proprio le generazioni più giovani invitano, nella concretezza dei propri azzardi, a praticare.

Un esperimento di dissonanza per queste ragioni profondamente fiducioso nelle capacità intuitive di chi avrà modo di incontrarlo e, comunque, assolutamente disponibile a quel fraintendimento che è, tante volte, l'unica reale possibilità di illuminare i buchi neri della propria comprensione per osservarne l'ignota materia.

Come quel "coraggio meraviglioso" che ti impone di compiere l'atto quasi unicamente per permetterti di guardare, in quella follia che hai compiuto, tutto il limite del tuo agire.